

Attualità e Cultura

MEDITAZIONE SUI BOSCHI DI ORIGINE ARTIFICIALE

Nel «Post scriptum» al «Segreto del bosco vecchio», la «nota» di «Botanica e Selvicoltura» apparsa nel primo numero 2005 di questa Rivista, Giovanni Bernetti invita i forestali a meditare sul *pericolo di scambiare per naturali dei boschi che in realtà sono di origine artificiale*. È certamente un invito positivo, come ogni altro inteso ad approfondire le proprie capacità di giudizio. Ed è anche un invito per me particolarmente stimolante perché porta a considerare il problema da una prospettiva completamente diversa da quella mia abituale. Sull'argomento ho avuto molte occasioni di meditazione nella lunga vita professionale, ma sempre da un punto di vista specularmente opposto, e cioè pensando con preoccupazione al pericolo che i forestali possano correre nello scambiare per non naturali i boschi di origine artificiale.

Lo sdoppiamento di prospettiva fra chi considera non naturali i boschi di origine artificiale e viceversa può dipendere, è vero, da quel che in selvicoltura si intende per naturale e non naturale, ma allora il rischio è soltanto quello di fraintendersi. Il pericolo vero di scambiare una cosa per l'altra viene anche e principalmente da un uso dei termini «naturale» e «artificiale» inadatto a descrivere compiutamente questa diversità in sistemi complessi. L'uso corrente dei due termini può portare ad una confusione tale da rendere del tutto inutile ogni raccoglimento meditativo sul nostro argomento, anche se ci si accordasse, se ci si intendesse preventivamente sul loro significato. A ben vedere, per i forestali esiste quindi un terzo pericolo che è quello di immergersi in una meditazione del tutto vana.

Soltanto in un caso, di pericoli non ce ne sarebbero: quando si considerassero boschi naturali esclusivamente quelli che un tempo si chiamavano foreste vergini, un tipo di bosco nel quale difficilmente noi forestali italiani avremo l'occasione di inoltrarci. Il pericolo di uno «scambio» non c'è perché una delle due cose da prendere per l'altra, almeno dalle nostre parti, non esiste.

Confesso che più volte ho cercato di raggiungere un qualche risultato semantico chiarificatore per ben distinguere il significato degli aggettivi naturale e artificiale riferiti al bosco. Ma invano. Perché ogni volta mi è stato difficile considerare artificiale, o, se si vuole, non naturale, un qualsiasi bosco ottenuto con il rimboschimento, anche nel caso estremo di artificialità: quando si tratti, per esempio, di «rimboschimenti di terreni nudi». Interventi, questi, tecnicamente definiti in modo che più chiaro e preciso non potrebbe essere.

Sono boschi creati dal nulla e quindi di origine artificiale certificata. Per quei rimboschimenti non c'è da discutere se si tratti o meno di rinnovazione naturale, come sarebbe lecito – per portare un altro esempio – parlando di rinnovazione del bosco ottenuta con tagli successivi e quindi con qualche pesante artificio.

Ritengo di aver trovato una soluzione ai miei dubbi, soddisfacente e soprattutto convincente quando, seguendo qualche curiosità per la sociologia umana, sono arrivato a leggere i primi capitoli di *Legge, Legislazione e Libertà* di Friedrich

August von Hayek (EST. 2000). Argomenti che con il bosco sembrano non avere niente a che fare. Ma non è così. Quell'ultima parola «Libertà» può unire con un filo sottile, in una concezione evolucionistica, il mondo degli uomini e quello delle foreste.

Nel primo capitolo *Razionalità ed evoluzione* ad un certo punto si discute della *falsa dicotomia tra «naturale» e «artificiale»*. von Hayek vi sostiene che *la discussione dei problemi cui siamo interessati* (che riguardano lo sviluppo di sistemi complessi come la società umana ed altri della fisica e della biologia) *fu a lungo ostacolata dall'accettazione universale di una distinzione fuorviante che fu introdotta dagli antichi Greci e della cui confusione non ci siamo ancora completamente liberati. Si tratta della divisione tra fenomeni che, in termini attuali, diremmo «naturali» e quelli che chiameremmo «artificiali»*. I termini greci originari, che sembra siano stati introdotti dai sofisti del V secolo a. C., erano *physei* che significa *per natura* e, di contrasto, *nomos* che si renderebbe meglio come «per convenzione» che *thesey*, il quale grosso modo significa «per decisione deliberata». L'uso dei due termini, con significati in parte differenti, per esprimere il secondo membro di quella divisione indica la confusione che sin da allora ha circondato tale discussione. Questa distinzione può essere tracciata o tra situazioni che vengono a formarsi indipendentemente da e situazioni che sono il risultato di, una azione umana, o tra situazioni che sorgono indipendentemente da e situazioni che sorgono come risultato di, una progettazione umana. Il non distinguere tra questi due significati conduce alla situazione per cui un autore può argomentare, riguardo a un dato fenomeno, che esso è artificiale perché è il risultato di un'azione umana, mentre un altro può descrivere il medesimo fenomeno come naturale perché non è evidentemente il risultato di una progettazione umana» Questi erano quei fenomeni che richiedevano per la loro spiegazione un corpus distinto di teorie Nel contesto *progettazione umana* ha il significato di un intervento che tenga conto e che quindi avvenga per conoscenza dei fatti particolari che determinano il comportamento di tutti i singoli componenti del sistema, sia esso la società umana, sia un sistema biologico complesso quale, nel nostro caso, può essere il bosco.

A chi ha dei dubbi von Hayek dà anzitutto la consolazione di sapere che una certa confusione interpretativa c'è sempre stata, a partire dai filosofi greci dell'antichità. Essa dura da più di venticinque secoli: noi forestali del 2000 non siamo i primi, non siamo i soli a correre il pericolo di confondere una cosa con l'altra. Sia la preoccupazione di Giovanni Bernetti, sia la mia ad essa opposta che i forestali possano scambiare un tipo di bosco con un altro, trovano nell'analisi di quell'Autore una spiegazione logica convincente. Tuttavia, meditando alla luce dei puntuali distinguo di von Hayek, dobbiamo riconoscere che i boschi nati dal rimboschimento di superfici nude, tipico esempio di boschi di origine artificiale, non sono il risultato di una progettazione umana, ma soltanto di un'azione umana, atta a creare situazioni in cui si possono sviluppare sistemi complessi in grado di crescere secondo proprie norme di autoipoiesi. Nessuna mente è in grado di possedere e progettare l'«infinità» di fatti particolari che regolano l'ordine in cui il sistema complesso bosco si evolve, anche e soprattutto partendo da zero. In conclusione, i boschi di origine artificiale rientrano in quella categoria di fenomeni che, al di fuori di ogni confusione si possono descrivere come naturali senza cadere in errore.

Per maggiore chiarezza, conviene seguire von Hayek nel secondo capitolo intitolato «Cosmos e taxis» dedicato alla discussione sulle proprietà degli ordini

spontanei nella natura e nella società. Egli ricorre di nuovo alla terminologia usata dai Greci del periodo classico, in questo caso per descrivere due diversi tipi di ordine: quello *costruito* con «taxis» e quello spontaneo con «cosmos». Per portare un esempio di «taxis» von Hayek ricorre all'immagine data dall'ordine di uno schieramento di battaglia. In selvicoltura, niente può apparire più artificiale, più costruito di un rimboschimento fatto a «quinconce» tanto da poterlo paragonare appunto all'ordine di uno schieramento di battaglia e quindi apparentemente da attribuire senza incertezze a «taxis»: ad un ordine precostituito.

Ma l'immagine innaturale di una piantagione geometrica non dovrebbe portare a considerare il bosco che ne deriva come prodotto della progettazione umana. Nel caso del rimboschimento si tratta di un ordine diverso, dovuto soltanto all'azione umana; non alla progettazione umana, possibile invece in tutti i suoi elementi per lo schieramento di battaglia. Malgrado la regolarità geometrica dell'impianto e la inevitabile semplificazione dell'associazione vegetale che lo compone nella fase iniziale, dovremmo pur riconoscere che il successivo sviluppo del rimboschimento avviene «physei» – per natura, al di fuori di ogni nostra progettazione.

A questo punto appare chiaro che anche in selvicoltura si dovrebbe ricorrere ad un *corpus distinto di teorie* nel quale si spieghi, per esempio, come l'origine artificiale di un bosco non richieda necessariamente un trattamento artificiale lungo tutta la vita ad esso concessa dal selvicoltore. Per una sociologia forestale in senso lato, per i forestali, questa terza via suggerita da von Hayek riguardo alla sociologia umana, a me sembra fin da ora aperta, già istintivamente riconosciuta: per il fatto che mai nel nostro ambiente si arriva a parlare o scrivere di *bosco artificiale*, qualunque ne siano l'origine e il passato. Sempre viene individuato un terzo oggetto: *il bosco di origine artificiale*. Secondo le puntuali argomentazioni di von Hayek dovrebbe essere facile e conseguente comprendere questo tipo di formazioni boschive nella categoria della naturalità, anticamente espressa, se si vuole poeticamente, da «cosmos».

Le implicazioni selvicolturali sono evidenti e, a me pare, portino una nostra eventuale meditazione a confermare il carattere liberale della selvicoltura vicina a natura. Una cosa che – sempre partendo da von Hayek – ho cercato di mettere in rilievo con una precedente nota sul numero 2/2003 di questa Rivista, intitolata «Per una sociologia forestale dell'ordine spontaneo». A quel breve scritto faccio immodestamente riferimento soltanto per non ripetermi e perché il lettore, se vuole, può trovarvi una più chiara ed esplicita e spero convincente conferma di quanto ora argomentato.

Certamente più consigliabile, più esplicativa e più persuasiva sarà l'affascinante lettura dei due primi capitoli del trattato di von Hayek. Il lettore forestale ne uscirà del tutto affrancato dall'ansia di correre *il pericolo di scambiare per naturali dei boschi che in realtà sono di origine artificiale*, e si toglierà molti altri dubbi di carattere generale sulle possibilità e sui limiti della propria bellissima professione.

FABIO CLAUSER